



pres**S/T**magazine n.02-2012

<http://www.presstletter.com>

<http://www.presstletter.com/articolo.asp?articolo=3386>

per cancellarsi mandare una mail all'indirizzo: news-unsubscribe@presstletter.com
per iscriversi mandare una mail all'indirizzo: news-subscribe@presstletter.com

In questo numero presentiamo:



pres**S/T**articolo

- L'arte spiegata ai miei figli: Le Corbusier_Anche le case prendono la pertosse *di Michele Cavallaro*



pres**S/T**cronache

- Carlorattiassociati | Walter Nicolino & Carloratti_trussardi dehors *di Diego Barbarelli*



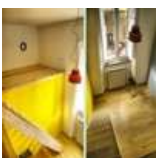
pres**S/T**gnam!

- LAN Architecture_Alma Hotel Residence in Atacama, Chile *di Ilenia Pizzico*



pres**S/T**architecture

- Tissellistudioarchitetti_SD_01_a Cesena, un tentativo riuscito di guidare l'azione speculativa

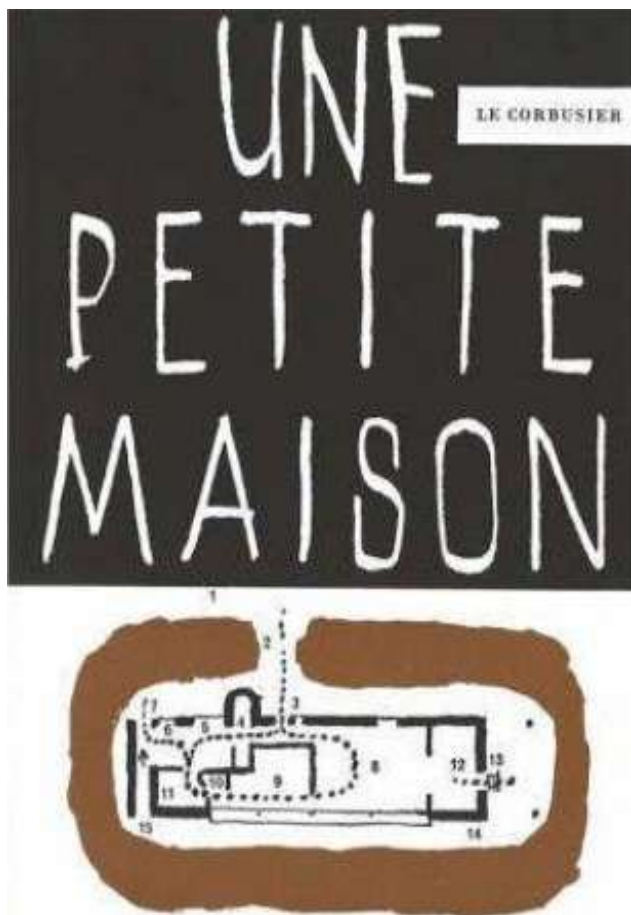


pres**S/T**interview

- pomeriggioIntervista_BRRE Architects *di Zaira Magliozzi*

press/Tarticolo

- L'arte spiegata ai miei figli: Le Corbusier_Anche le case prendono la pertosse di Michele Cavallaro



11 novembre 2011 by asterischi

«Ci è stato detto, un giorno, che la casa sul bordo del lago Lemansi fessurava con l'alta marea; le fessure si chiudevano con la bassa marea; Respirazione divertente!»

«Anche le case prendono la pertosse», scrive nel 1923 Le Corbusier nel suo piccolo libro *Une Petite Maison* (Una piccola casa), descrivendo una casetta che progetterà e farà costruire per i genitori sul lago Lemano (Vevey in Svizzera). La cantina del piano interrato è come una scialuppa galleggiante che si alza e si abbassa all'alzarsi e abbassarsi del livello delle acque del lago, cosa che avviene una volta l'anno quando vengono aperte le chiuse del Rodano a Ginevra per permettere ai rivieraschi di fare le riparazioni. Annualmente quindi le case sul bordo del lago si fendono lungo le loro murature. Verrà utilizzato un rivestimento di lastre di lamiera galvanizzata per ricoprire la facciata e nascondere gli inestetismi delle fenditure e a quei tempi che stava nascendo l'aviazione commerciale con le sue carlinghe di alluminio ondulato «la piccola casa si metteva (senza intenzione preconcetta) "alla pari" con i tempi», come dirà Corbu'.

Una scatola rettangolare allungata sul suolo, 16 m. di lunghezza per 4 m. di profondità, per 2.50 m. di altezza. Una "macchina da abitare", con un tetto a terrazza con 20 centimetri di terra che in autunno si riempie di gerani selvatici e ad aprile si colora di blu di miosotidi. Un vero tetto giardino. L'attore principale della facciata è una lunga finestra orizzontale (11 m.). Dal giardino un panorama mozzafiato fra lago e montagne la fa da padrone. Ma «affinché il paesaggio conti bisogna limitarlo», e sulla base di questa affermazione corbuseriana, il giardino avrà dei muri che in parte limiteranno la vista sul paesaggio per poi svincolarla in alcuni punti scelti con maestria tali da svelare con ancora più forza lo spazio circostante.

«Chi è Le Corbusier, o Corbu?» Mi chiedono i miei figli vedendomi sfogliare questo libricino con dei disegni da fumetto (dicono loro) a tre colori, ciano, rosso e nero.

Modificando ad arte la mia voce, rispondo imitando con un francese dal "sapore parigino": «Non mi sento un gran ragazzo, mi sento un tipo che tutte le mattine si alza nella pelle di un imbecille che ha la sua giornata intera da riempire per provare a cavarsela». Aprono grande gli occhi e io continuo: «Le Corbusier pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret (1887-1965), svizzero di nascita, francese di adozione, è un architetto, urbanista, pittore, scultore, fotografo. Lui di giornate ne ha riempite, se solo si pensa che dal 1917 (anno in cui dalla Svizzera si stabilisce a Parigi) al 1965 (l'anno della sua morte) rimane sulla ribalta mondiale come uno dei maggiori architetti del secolo. Prima di stabilirsi a Parigi intraprenderà il suo Voyage d'Orient fra Italia, Grecia e Asia Minore, realizzando schizzi delle moschee di Istanbul, di edifici vernacolari greci e turchi, delle case romane di Pompei. A Parigi incontra il pittore Ozenfant. Esordisce quindi come pittore, e nelle sue opere ritrarrà oggetti banali, oggetti di uso comune; dipingerà per il resto della sua vita. Per un lungo periodo (quasi una decina di anni a cavallo con la seconda guerra mondiale), passerà i suoi anni in ritiro sui Pirenei. Di questo periodo sono i dipinti rappresentanti

mostri biomorfi denominati Ubus. Pittura e architettura sono una a servizio dell'altra, o piuttosto due modi paralleli per concretizzare le sue idee. Ricca è la sua produzione di arazzi, sculture e murales. Un artista a tutto tondo.

Altra esigenza primaria per Corbu' è codificare i propri concetti scrivendo. Alcuni articoli pubblicati sulla rivista L'Esprit Nouveau (fondata nel 1920 dallo stesso Le Corbusier e Ozenfant) furono in seguito raccolti in un libro dal titolo *Vers une architecture: le forme geometriche pure e precise* sono le più adatte all'età della macchina. In alcuni prodotti d'ingegneria avverte la presenza dell'armonia che desidera: sili di grano, fabbriche, navi, aeroplani, automobili. Stabilisce un'equazione tra arte della macchina e classicismo, tra "standard" e "forme tipo", tra colonne e triglifi nei templi e ruote e fari nelle automobili; poi sintetizzerà i suoi capisaldi architettonici ne I cinque punti dell'architettura (1926): pilotis, tetto giardino, pianta libera, facciate libere, finestre a nastro; formulerà i principi universali della città tipo ne *La Ville Radieuse*; pubblicherà *Le Modulor* nel 1948, ovvero «una gamma di misure armoniose per soddisfare la dimensione umana» come dirà lo stesso Le Corbusier. Come Picasso, nell'arco della sua lunga vita professionale elabora e rielabora concetti base. Negli ultimi anni della sua vita, il "meccanico" entra in una polarità più chiaramente definita con il "naturale" e l'"organico". Mutano le immagini, la forma, i materiali, facendo presagire un impegno verso le strutture naturali. *Objets trouvés*, quali conchiglie, ossa, ciottoli, erano il punto di partenza per metamorfosi e corrispondenze segrete, come nota William J.R. Curtis.

«Ma basta con tutte queste citazioni» sbuffano i mie figli «noi preferivamo la casa con la pertosse. C'è forse qualche altro edificio di cui conosci una storia divertente?»

Michele Cavallaro - michelecavallaro@tiscali.it

presS/Tcronache

- Carlorattiasociati | Walter Nicolino & Carloratti_trussardi dehors di *Diego Barbarelli*



uno spazio completamente vetrato e coronato dal verde di un giardino sospeso per l'ampliamento del caffè

il progetto

Il progetto di ampliamento del Cafè Trussardi tramite un dehors chiuso "alla francese" è seguito ad uno studio di rifunzionalizzazione per il piano terra della sede centrale della casa di moda milanese in Piazza della Scala a Milano. Il nuovo dehors si pone come una teca di vetro con un vero e proprio giardino sospeso alla sua sommità, reso possibile grazie al sistema mur vegetal inventato dal botanico francese Patrick Blanc. Più di centoventi essenze vegetali diverse trovano posto sull'esile supporto ad anello, creando l'effetto di una nuvola vegetale che fluttua nello spazio. Oltre all'effetto scenico, i 100 metri quadrati di verde portati nella piazza, senza occupare spazio calpestabile, contribuiscono a migliorare la qualità dell'aria e a fornire ombra durante la stagione calda. Si calcola che, per ogni macchina eliminata grazie alla pedonalizzazione della piazza, siano stati guadagnati 5 metri quadrati di verde. L'uso di





un elemento vivo come materiale da costruzione ha portato ad interpretare l'intera struttura come un organismo dotato di un proprio metabolismo. (carlorattiassociati)

crediti

committente: Trussardi s.p.a.

progettista: carlorattiassociati | walter nicolino & carloratti

consulenti: Strutture: Polar Glass System;

verde verticale: Patrick Blanc;

interior design: David Drago;

illuminazione: Artemide

superficie costruita: 60 mq

superficie coperta: 60 mq

imprese esecutrici: Struttura e vetri: Polar

Glass System; Impianto irrigazione: DRC

consulting; Impianto climatizzazione: BMZ;

Impianto elettrico: Pesenti; Allestimento

vegetale: Fabio Pollano; Impresa edile:

Montorfano edile;

direzione lavori: Ing. Umberto Montorfano

costo complessivo dell'opera: 220.000 euro

valore dell'opera architettonica: 80.000 euro

fotografie: Armin Linke, Max Tomasinelli, Pino dell'Aquila, Walter Nicolino

Diego Barbarelli - diego.barbarelli@libero.it

presS/Tgnam!

- LAN Architecture_Alma Hotel Residence in Atacama, Chile di Ilenia Pizzico



Una superficie di circa 6.000 mq che si sviluppa all'interno di una piastra che va a modellarsi sul terreno: è il nuovo progetto di LAN Architecture, ossia un albergo nel deserto di Atacama, in Cile.

Più che essere un semplice hotel, il progetto si conforma per essere un intervento volto alla creazione di una nuova polarità, all'interno della quale vanno a condensarsi diverse funzioni: ospitalità, politica, commercio, cultura ed educazione.

Il primo problema nell'atto della progettazione è spesso legato al rapporto con le preesistenze. In questo caso, invece, è stato l'opposto: localizzare una nuova emergenza all'interno di uno spazio senza connessioni, senza identità, privo di limiti e in totale balia della natura e del clima, è stato un processo difficile da



affrontare, ma risolto ponendosi in dibattito dialettico con la terra e i silenziosi elementi naturali: il suolo, l'aria, il vento e l'umidità, il sole.

A colpo d'occhio notiamo come l'edificio, dalla conformazione rettangolare, di lati 33x145 m circa, si modella sui dislivelli offerti dal sito: nella zona superiore, distribuite su tre livelli, vengono ospitate le camere, mentre in quella inferiore, a -8 m, localizzate le aree di accoglienza, lounge, i servizi offerti, tra cui ristorante, bar, piscina e sala fitness.

Dai disegni tecnici forniti, è riconoscibile uno studio attento delle sezioni: gli spazi non si succedono senza soluzione di continuità, ma si alternano dando vita a dislivelli, salti di quota, patii, e terrazze aggettanti.

Ogni unità funzionale è, inoltre, sistemata a livello planimetrico secondo una scelta di carattere ambientale. L'orientamento e le distribuzioni in verticale, infatti, offrono panorami privilegiati sui mancati limiti spaziali offerti dal deserto, e sfruttano le caratteristiche climatiche del sito.

La piscina, ad esempio, è quasi seminterrata, sfruttando in questo modo l'umidità di risalita del terreno per la realizzazione di un giardino d'inverno e di un microclima adatto alla sua funzione intrinseca.

La progettazione è, inoltre, guidata dalla necessità di ricreare continue connessioni tra gli spazi pubblici e privati: è interessante notare come le stanze si aprano all'esterno attraverso terrazze, così come il tetto piano diventi una piazza pubblica, fortemente voluta in un sito privo di luoghi identitari.

Alla base di tutto strategie per limitare l'impatto del clima con l'edificio.

Nonostante ci si trovi in un deserto, il clima non risulta così ostile come si può immaginare. È indubbio che il principale problema sia riconducibile ad un alto tasso di irraggiamento dell'area, al quale si è ovviato con la realizzazione di aggetti e di schermature solari, in grado di produrre zone d'ombra, limitando l'effetto serra all'interno di ambienti vetrati, e facendo apprezzare agli utenti gli spazi esterni.

La struttura è, infine, studiata per essere adatta alla zona fortemente sismica, e facilmente realizzabile: si tratta, per la maggior parte, di elementi in acciaio prefabbricati, studiati per rispondere bene al carico sismico, più leggeri e, per questo in grado di essere trasportati e assemblati più rapidamente.

È stata quindi, un'ottima scommessa per lo studio parigino LAN.

La costruzione di un edificio dal carattere sperimentale, combinando l'uso di materiali



locali, la realizzazione di una intelaiatura all'avanguardia, l'adozione di sistemi bioclimatici in grado di sfruttare le risorse del luogo, il tutto mantenendo un budget contenuto in relazione alle dimensioni del progetto, è stata la chiave del raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Ilenia Pizzico - arch_ili@yahoo.it

presS/Tarchitecture

- Tissellistudioarchitetti_SD_01_a Cesena, un tentativo riuscito di guidare l'azione speculativa



Il vecchio fa spazio al nuovo: l'intervento in questione prevedeva la realizzazione di un edificio a destinazione prettamente residenziale in luogo di un impianto artigianale caduto in disuso.



L'operazione di sostituzione avviene senza alcun tentativo di conservazione della memoria storica di ciò che quel luogo è stato, senza alcun tentativo di celebrazione gratuita. Con il rischio di cadere nel più classico dei cliché dell'attività edilizia, il tema da affrontare si risolve nel confronto/scontro tra esigenze progettuali ed esigenze economiche, tra la necessità di proporre alla città un nuovo episodio di qualità architettonica e le necessità "speculative" di una committenza che mira al ritorno economico dell'investimento.

Le due posizioni confluiscono nella stesura della proposta progettuale, che si risolve necessariamente nella realizzazione di un'architettura di forte impatto dimensionale, una presenza dominante rispetto all'edilizia mediamente minuta caratteristica della zona, che sino ad oggi ha orbitato attorno ad un organismo edilizio esteso ma decisamente più "accondiscendente".



Ferma rimane comunque la volontà di non trascurare la qualità architettonica, che è sempre perseguita: la scelta di attenersi a soluzioni strutturali di stampo tradizionale consente di concentrare le energie progettuali ed economiche nella cura dei particolari e nella scelta accurata dei materiali di finitura, e non ostacola la ricerca di un linguaggio architettonico "altro" cui affidare la sintesi dei singoli momenti progettuali.



Gli input più significativi coincidono come sempre con i principali momenti di difficoltà, che in questo caso sono da individuare nella complessità morfologica dell'area di progetto: ne risulta la stimolante ricerca di una soluzione compositiva e funzionale che sfrutta le pendenze del lotto nella gestione di un sistema architettonico organizzato per sovrapposizione di layers.

Sinteticamente, l'intervento ha previsto la realizzazione di un unico edificio a sviluppo longitudinale composto da un livello completamente interrato destinato a garage, un secondo livello parzialmente interrato con garage nella parte interrata e residenze fuori terra e tre livelli con abitazioni per un totale di 28 unità immobiliari. Un sistema di rampe e percorsi pedonali si interseca a quello dei livelli paralleli del complesso architettonico vero e proprio, contribuendo alla definizione di un unicum organico che garantisce la "permeabilità" del lotto e l'accessibilità pedonale e carrabile a tutti i livelli.

Il disegno dei prospetti è affrontato come un momento tipico dell'atto progettuale: ad essi va riconosciuto l'importante ruolo di mediazione con l'intorno, che passa sempre attraverso l'adesione ad un linguaggio unico, sintetico, ma fortemente identificativo.

La possibilità di proporre ampie balconate che corrono senza soluzione di continuità lungo i due fronti principali, ha reso possibile enfatizzarne l'andamento orizzontale. Giocando sulle profondità, si è arrivati a "racchiudere" la complessità del sistema-prospetto in un unico gesto grafico (un "incastro a pettine" di due nastri piegati a formare due C) che ripristina l'ordine di un fronte altrimenti frammentario a servizio delle numerose unità abitative retrostanti, diventando il vero motivo conduttore, il vero tratto distintivo dell'intero organismo. (Tissellistudioarchitetti)

presS/Tinterview

- pomeriggioIntervista_BRRE Architects di Zaira Magliozzi

Una breve autopresentazione in tre righe

BRRE conduce di volta in volta specifiche ricerche al fine di affrontare nella loro globalità i problemi legati alla progettazione architettonica ed urbanistica in modo da dare risposte che vanno sempre ed inevitabilmente oltre il semplice disegno degli edifici e dello spazio.

I clienti, gli utenti ed i specialisti sono coinvolti già nelle prime fasi del processo di progettazione in modo da raggiungere elevati livelli di qualità e da favorire la formulazione di nuove innovative soluzioni.

Intorno al team di progettazione composto dagli architetti Baires Raffaelli, Elio Rava' e Michela De Licio ruotano in base al tipo di progetto/ricerca, architetti, ricercatori, progettisti, modellisti, industrial designer e graphic designer.



Nel progetto "Private Housing" come avete affrontato il tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche?

Sul tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche esiste una ricca legislazione ma il problema vero è capire che ogni handicap ha specifiche esigenze e che le stesse soluzioni spaziali e tecnologiche possono essere ottime in alcuni casi e pessime in altri. Poi altra cosa da tenere in considerazione è che ci sono degli spazi che servono a chi aiuta fisicamente la persona portatrice di handicap quelli che tecnicamente si potrebbero definire spazi d'uso degli sazi d'uso.

Dopo aver discusso a lungo con il committente ed aver individuato i tipi di problemi da risolvere ci siamo fatti prestare una carrozzina ed abbiamo provato a "fare", confrontandoci con i problemi che giornalmente affronta chi ha problemi di deambulazione. Si scopre subito che anche aprire una porta può essere un problema se la presa è sfuggente o se la maniglia è troppo alta, che da seduti un convenzionale piano di cottura risulta troppo profondo etc etc. Oltre a studiare attentamente la legislazione abbiamo cercato di metterci nei panni del committente e con lui siamo andati a provare tutti gli ausili prima di acquistarli valutando di volta in volta vantaggi e svantaggi delle soluzioni in esame. Un piano inclinato, anche se a norma può risultare una barriera, per questo ogni soluzioni va "calzata" su specifiche esigenze al fine di restituire la massima autonomia al portatore di handicap. Il compito dell'architetto in questi casi è proprio quello di ricercare e valutare le soluzioni migliori considerando che esse variano in base al contesto ed alle reali capacità motorie del committente.



Che tipo di difficoltà avete incontrato nella progettazione? E nella realizzazione?

Visti i pochi metri quadri a disposizione e la necessità di avere ampi spazi di manovra per la sedia a rotelle si è scelto di incastrare verticalmente le due camere. Partendo dalle richieste del committente e dagli spazi necessari per la deambulazione a rotelle abbiamo progettato la camera da letto principale con tutte le relative attrezzature ed in particolare abbiamo scelto di installare solleva persone a rotaia che collega la stanza al bagno passando per il corridoio. In questo modo abbiamo definito una piccola area al piano terra per la stanza degli ospiti con uno spazio aggiunto al primo livello. Al fine di non sprecare spazio anche il corridoio è stato adibito a lavanderia. Dietro una porta scorrevole abbiamo infatti previsto una serie di attrezzature ad alta accessibilità per il deposito, il lavaggio e l'asciugatura dei panni.

Ci siamo trovati a reinterpretare elementi architettonici convenzionali come ad esempio l'altezza e la forma delle maniglie o le porte scorrevoli che sono state progettate risolvendo i problemi di compatibilità con la rotaia del sollevatore. Anche gli arredi sono stati oggetto di riflessione: attraverso l'utilizzo di specifici ausili meccanici capaci di trasportare tutti i ripiani all'altezza utile, siamo riusciti a ridurre al minimo le distanze tra gli oggetti ed il fruitore.

In realtà la sfida si è mossa su più fronti visto che i problemi da risolvere erano principalmente tre: il primo è stato appunto quello di rendere più indipendenti possibile gli abitanti della casa, il secondo quello di ottimizzare lo spazio in base alle richieste del committente, il terzo quello di spostare le camere da letto sul lato del giardino (lato sud) ed il bagno sul lato nord.

Non solo barriere architettoniche ma anche teoria del colore. Che ruolo ha quest'ultimo nel vostro progetto?

Per quanto riguarda i colori abbiamo individuato degli abbinamenti in grado di caratterizzare gli spazi e definire gli elementi architettonici che li compongono. Abbiamo scelto un colore per identificare il setto che divide le due camere ed altri due colori per caratterizzarle rispettivamente. L'arancione invece sottolinea il disegno che la rotaia del solleva persone traccia sul controsoffitto identificando nello stesso tempo la zona notte. Per quanto riguarda il pavimento si è scelto di utilizzare il parquet in modo da dare continuità alla ricca vegetazione che dal giardino entra in casa attraverso le ampie finestre.

Quali innovazioni avete introdotto per migliorare l'accessibilità e la fruibilità degli spazi?

L'innovazione quando si affronta un progetto di questo tipo è sempre lo spazio. Non penso che si possa progettare una casa per disabili senza introdurre innovazioni spaziali visto che, come dicevo prima non ci si può mai riferire a soluzioni convenzionali (pre-definite). L'innovazione è data dalla combinazione degli elementi tecnologici e degli spazi sempre differenti in quanto pensati "ad hoc" sulla base delle reali possibilità di movimento del committente.

In realtà il lavoro è stato quello di ottimizzare, come sempre si fa, lo spazio per il vivere quotidiano riferendosi però non solo alla normativa e all'esperienza ma rimettendo in discussione quanto acquisito sulla base di nuove e specifiche esigenze.

Zaira Magliozzi - zairamagliozzi@yahoo.it



presS/Tmagazine

Lettera di critica dell'architettura che affianca presS/Tletter. Ai sensi della Legge 675/1996, in relazione al D.Lgs 196/2003 La informiamo che il Suo indirizzo e-mail è stato reperito attraverso fonti di pubblico dominio o attraverso e-mail o adesioni da noi ricevute. Si informa inoltre che tali dati sono usati esclusivamente per l'invio della presS/Tletter e di presS/Tmagazine. Per avere ulteriori informazioni sui suoi dati, che di regola si limitano al solo indirizzo di e-mail può contattare il responsabile, Luigi Prestinenzza Puglisi, all'indirizzo l.prestinenzza@gmail.com. Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (Privacy L.75/96).

E' gradito ricevere materiale che può essere trasmesso via mail all'indirizzo presstmagazine@fastwebnet.it. Il materiale, a giudizio insindacabile della redazione, sarà divulgato quando se ne intravede un potenziale interesse. I giudizi espressi negli articoli non esprimono l'opinione della redazione ma dello scrivente. Si ringraziano i progettisti per le informazioni relative ai credits e per il materiale iconografico che viene concesso gratuitamente, libero da diritti relativamente alla circolazione di questa newsletter. Il materiale mandato in redazione, che è anche il luogo dove sono custoditi i dati, viale Mazzini 25, Roma, non verrà restituito.

REDAZIONE: Anna Baldini, Diego Barbarelli, Valentina Buzzone, Diego Caramma, Maria Elena Fauci, Massimo Locci, Moreno Maggi, Zaira Magliozzi, Roberto Malfatti, Valerio Paolo Mosco, Gulia Mura, Patrizia Pisaniello, Ilenia Pizzico, Luigi Prestinenzza Puglisi, Federica Russo, Monica Zerboni.